

**MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA****QUANTO È POTENTE****L'ANTICO RITO****DEL CONCLAVE***di Stefano Massini*

Nella primavera di due anni fa, i conservatori della Chiesa avevano lanciato un grido d'allarme: papa Francesco si apprestava a rivoluzionare le regole del conclave che avrebbe eletto il suo successore, cosicché si parlava di un voto misto fra cardinali (per tre quarti del corpo votante) e laici, donne comprese. La notizia rimbalzò per qualche tempo in certi blog iper reazionari, all'insegna del massimo vituperio, mentre la sala stampa vaticana evitava perfino di commentare. A distanza di non molto tempo da allora, eccoci alla soglia dell'immutato rito antichissimo che prese il nome otto secoli fa da quella celebre forzatura con cui i viterbesi rinchiusero (*cum clave*, appunto, cioè sotto chiave) gli incaricati di far saltar fuori un nuovo successore di Pietro. Ed è una procedura che non può non indurre alcune riflessioni, per la sopravvivenza di quel meccanismo così figlio di un tempo remoto eppure capace di mantenere una forza comunicativa straordinaria. Viviamo nel terzo millennio del clic onnipotente e velocissimo, ma il papa si sceglie con foglietti anonimi che poi vengono bruciati in una stampa. È qualcosa di anacronistico ma proprio perciò di potentissimo, così come lo è quella reclusione in una (splendida) cappella affrescata, con l'esito delle operazioni che si può solo dedurre osservando il fumo di un comignolo a qualche centinaio di metri dalla folla. Tutto ciò conserva un fascino vetusto ma impressionante, se si pensa che oggi ogni passaggio elettorale è caratterizzato da sondaggi e da exit poll, oppure (pensiamo alle elezioni che portano a scegliere l'inquilino del Quirinale) da dichiarazioni di voto che cercano di sottrarre l'iter alla parvenza di essere una liturgia esoterica nella stanza dei bottoni. In questo caso, viceversa, tutto avviene nella più rigida lontananza da guardi indiscreti, da obiettivi e da telecamere, per cui mi chiedo quanto ancora l'ultimo baluardo resisterà alla tentazione di qualcuno di infilare microspie sotto una tonaca cardinalizia o installare mini videocamere nel cilindro di un cero. Poche settimane fa, un influencer ha tentato di raggiungere una delle rarissime tribù intatte del pianeta, su un'isola in pieno oceano dall'attracco proibito, per consegnare una lattina di Coca Cola. È stato fermato in extremis, e arrestato. Cosa non si fa per violare l'inviolabile. Ecco perché mi aspetto, prima o dopo, che qualcuno spia nella Cappella Sistina tramutandola in Grande Fratello.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

L'alfabeto di Susan Sontag

Una raccolta di saggi curata da Massimo Fusillo analizza dalla A alla Z l'opera e la biografia della scrittrice americana diventata un'icona

di Marco Belpoliti

Nel 1964 Andy Warhol invita Susan Sontag nel suo studio per realizzare sette *Silent Screen* della lunghezza di quattro minuti ciascuno. Sono ritratti video, da cui poi saranno ricavate varie istantanee. Susan non sembra proprio a suo agio davanti alla macchina da presa del cannibale di immagini, che sta disegnando la propria galleria di star. Si agita, si muove, indossa un paio di occhiali scuri, eppure a trent'anni possiede già qualcosa del personaggio fatale. Saranno tra i primi ritratti della giovane saggista e scrittrice, che il rabbit-maniaco artista newyorchese ha intercettato al suo debutto. Nel medesimo anno è infatti uscito, sul numero 31 della *Partisan Review*, *Note sul "Camp"*, che inizia con una frase semplice eppure memorabile: «Molte cose al mondo non hanno un nome, e molte anche se il nome ce l'hanno, non sono mai state descritte». Nei tre decenni successivi circoleranno numerose fotografie di Sontag: al tavolo di lavoro, in una manifestazione pubblica, sdraiata su una sedia Bauhaus, mentre parla in pubblico, con la sigaretta, fino a che le spunterà una vistosa frezza bianca sulla capigliatura, un personale segno distintivo che la sospende tra l'elemento giovanile, che sempre e comunque le apparterrà, e una sorta di saggezza – io so di sapere – che presta le si stampa addosso.

Una bivalenza, che poi i successivi ritratti marcheranno fino agli scatti di Annie Leibovitz, a lei legata nel privato. Di questo disagio nello stare davanti all'occhio dietro del fotografo parlerà più volte, proprio lei che ci ha consegnato uno dei libri fondamentali su quell'arte destinata a memorizzare in forma visiva i volti umani, *Sulla fotografia* (1973). Lo ricorda Giuseppe Carrara nella voce «Ritratto» di *Sontag A-Z* (a cura di Massimo Fusillo, Electa) menzionando la prefazione al volume *Certain People: A Book of Portraits* (1985). Come nelle pagine del libro per cui è più composta, molti saggi e riflessioni nascono proprio da



AA.VV.
Sontag A-Z
Electa
A cura
di Massimo Fusillo
pagg. 208
euro 35
Voto 8.5/10

quel disagio fisico e mentale che aveva provato davanti all'obiettivo di Warhol. Del resto, come chiosa Beatrice Seligardi nella voce «Saturno» del medesimo volume, lei non assume mai la posa comune a tanti intellettuali: la mano che regge il viso pensoso e gli occhi rivolti altrove. Viceversa guarda in macchina, verso gli spettatori futuri, per quanto stando ai diari, i due quaderni di pensieri e riflessioni pubblicati da notte in tempo in italiano, è sempre insicura di sé stessa. Perché? Il volume curato da Fusillo ci offre una chiave di lettura che sviluppa una considerazione ricorrente di Sontag: la divisione tra sfera affettiva e sessuale e sfera intellettuale, iscritta nella sua tormentata biografia sentimentale, e resa così palese dalle biografie uscite dopo la sua scomparsa.

La seconda fase del saggio sul Camp continuava con la parola: sensibilità. Sontag è stata l'estrema punta della sensibilità che possiamo oggi rubricare con l'aggettivo «contemporanea». Un chiasmo impossibile, eppure altamente significativo, che l'ha spinta, a partire dai primi due saggi di *Contro l'interpretazione* (1966), a occuparsi dell'erotica delle arti, di cui il corpo è stato negli ultimi due secoli il «palinsesto affettivo», per dirla con Mena Mitrano sua esegeta. Per capire questo fondamentale incrocio sono utili due passaggi nel volume di Electa in cui gli autori parlano delle virgolette. Carrara, nella voce «Autoritratto», riferendosi a *Io, eccetera*, raccolta di racconti del 1978 in cui Sontag parla di sé per vie oblique, sottolinea come lei dica io «solo tra virgolette»; l'altro passo è nella voce di Giulio Iacolli, dove viene ricordato che il Camp «vede ogni cosa tra virgolette»: «Non una lampada, ma una "lampa-dà"; non una donna, ma "una donna"» (Sontag). Ma cosa sono le virgolette se non un marcitore della citazione, ovvero una forma di distanziamento? In altre parole: un segno metalinguistico. La bravura di Sontag consiste proprio nella capacità di spondere e allontanare, eppure sempre stringendo a sé, fino a una inti-



**LA SUA È UNA FORMA
DI EROTICA CONDOTTA
ATTRAVERSO LE PAROLE, DOVE
I CONCETTI SONO TRATTATI
COME SE FOSSERO CORPI**

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekadori.it>



© G. B. BONETTI / AGENCE FRANCE PRESSE / CONTRASTO

mità quasi assoluta, l'altro da sé. La sua è una forma di erotica condotta attraverso le parole, dove i concetti sono trattati come se fossero corpi. Ma ottiene l'effetto contrario: ha finito per rendere il suo stesso corpo straniero a sé stesso, incapace di rapportarsi con felicità alla fisicità. Lo stigma di tutto questo si comprende in una figura che appare ancora oggi detestabile nel mondo di specialisti in cui viviamo. L'eclettismo di Sontag è stato il suo modo di pensare per unire la sfera sentimentale e quella intellettuale, inclusa la sua

↑ **Intellettuale**
La scrittrice americana Susan Sontag (1933-2004) a Parigi nel 1972 in un ritratto fotografico di Henri Cartier-Bresson

sofferta bisessualità, su cui insistono molti degli autori del volume *A-Z*. Poi c'è il tema della malinconia. Ed è proprio la malinconia che Sontag ritrova in due dei suoi eroi: Walter Benjamin e Roland Barthes, come lei due collezionisti di sensibilità. Dice bene Fusillo: «Per Sontag la malinconia si lega al senso di vulnerabilità che l'ha sempre caratterizzata, e all'aspirazione a una totalità sempre inattinibile». Proprio questo è uno dei contrassegni più evidenti della nostra contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFFALE DI POESIA

È DOLCE MA ANCHE DIFFICILE

VAGABONDARE INSIEME

NELLA SOSTANZA DEL MONDO

di Maurizio Cucchi

Il muoversi del tempo con i suoi tanti enigmi

U n libro di inquieta e coinvolgente meditazione lirica condotta nell'osservazione minuziosa del reale, nelle sue forme, in quel suo vario articolarsi che spesso sfugge all'occhio e alla mente di chi non ne sa cogliere la complessità interna. Con *La materia del contendere* Giancarlo Pontiggia lavora sulla pagina introducendo una sottile e raffinata varietà di forme, misure e toni, passando dal componimento di incisiva brevità a strutture più aperte e distese, ma realizzando un'opera di forte e persuasiva compattezza interna, dove l'esito della riflessione si realizza nella concretezza delle innumerevoli situazioni introdotte. Pontiggia riflette sul muoversi del tempo, sugli enigmi e «gli squittii della materia che s'inerpica in eliche di fuoco», non senza controllate aperture quasi visionarie. Osserva l'alternarsi, nella realtà alla portata dei nostri sensi e nel pensiero, del buio e della luce, nella sorprendente «bellezza del vago». Vorrebbe addentrarsi nei misteri dell'essere, ma è ben consapevole del nostro umano limite. Ne deriva un'opera che conferma nel suo autore la personalità originale e solida di una delle figure di maggior rilievo e autorevolezza intellettuale della nostra poesia di questi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Pontiggia
La materia del contendere
Garzanti
pagg. 100
euro 18

sottile ironia si esprime dunque nel libero narrare in versi (anche con passaggi in prosa) di Fontanella, classe 1943, che qui riunisce testi degli ultimi anni in quello che coglie come «un affastellarsi pulviscolo di passato e presente», muovendosi tra memoria e sogno, vivendo il «mondo esterno / come frammento del mondo interno». In *Lo sperimentalismo e altro*, ci offre l'estro della sua vena poetica in una scrittura in cui, come rileva nella postfazione Sebastiano Aglieco, «le immagini della vita si accumulano come i fotogrammi di un film», del quale ci è impossibile conoscere realmente il senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Fontanella
Lo sperimentalismo e altro 2019-2024
Passigli
pagg. 100
euro 13,50

Esplorare la vita esplorare la storia

D opo *La materia dei giorni* (Mannì), la più recente raccolta di Marco Corsi, *Nel dopo*, appare nella nuova collana di poesia dell'editore Guanda. L'autore è toscano, nato nel 1985 e vive a Milano dove lavora nell'editoria. Tra le voci più sicure delle nuove generazioni, si fa apprezzare per una originalità di scrittura che gli consente di muoversi nello spazio della pagina con non comune libertà di artefice, capace di passare da componimenti il cui ampio verso prosastico si svolge nella sintesi di poche battute, a movimenti di musica aperta, in soluzioni quasi poetiche o di prosa poetica.

Una consapevole varietà di forme, dunque, che gli consente di attraversare fasi del tempo e della storia, di esplorare territori diversi del mondo e dell'esperienza, dove gli spessori del reale lo mettono a contatto anche con forme di vita come quelle di animali o vegetali, mentre cerca ininterrottamente di interrogarsi «sulla docile sostanza del mondo». Ciò tuttavia non senza, a volte, l'insinuarsi dell'ombra di un «disappunto per la vita», che si alterna, a un senso di partecipe adesione alla stessa. Non mancano riferimenti a figure della nostra poesia recente, come Patrizia Valduga o Mary Barbara Toluso, o di un ieri sempre attuale, come Amelia Rosselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Corsi
Nel dopo
Guanda
pagg. 120
euro 16

Il pulviscolo del passato e quello del presente

U na lunga permanenza come docente negli Stati Uniti è un elemento centrale nella vita, anche letteraria, di Luigi Fontanella, nella cui poesia, come rileva Sergio Civone nella prefazione alla recente silloge dell'autore, non può non avere anche il tema del viaggio come elemento reale e metaforico non secondario. Di «americano sperimentalista» (vive a Long Island ma è spesso a Firenze) ci parla Fontanella, nell'osservazione di svariati momenti dell'esistere in cui si insinuano «squadre di memoria frantata», nella consapevolezza che «il tempo è un monello dispettoso». Una

© RIPRODUZIONE RISERVATA